

Libri

Due mostre per Guareschi. "Giovannino Guareschi, fotografo. Uno sguardo in bianco e nero" e "Fotocronaca dalla nebbia" sono le due mostre appena inaugurate a Busseto (Parma) per ricordare i 50

anni dalla morte dello scrittore. Le mostre sono curate dall'Istituto per i Beni Culturali dell'Emilia Romagna e resteranno aperte fino al prossimo 9 dicembre.



CONTROVENTO
di Franco Marcoaldi

**IL SOLDATO
PHILIP ROTH
NELLA TRINCEA
DEL ROMANZO**

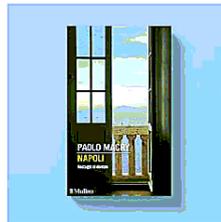
Perché gli scrittori, quelli veri intendo, scrivono? La domanda non è affatto oziosa, tant'è che gli scrittori, sempre quelli veri, se la pongono di continuo. Non a caso il recente volume di saggi, conversazioni e discorsi di Philip Roth si intitola proprio *Perché scrivere?* Un interrogativo tanto più pressante alla luce delle amare considerazioni del narratore americano: "Dubito che l'alfabetizzazione estetica – ovvero un'acuta sensibilità o ricettività agli strumenti attraverso i quali la narrativa entra in un rapporto esclusivo con la mente del lettore – abbia un gran futuro. Fra vent'anni il pubblico intelligente costituito da appassionati lettori di romanzi letterari equivarrà per dimensioni alla cricca che legge poesia latina – che legge poesia latina ora, non che la leggeva durante il Rinascimento". Se a dirlo è uno come Roth, che ha conosciuto una meritissima fama planetaria, bisogna prestargli doppia attenzione; perché siamo in presenza di un uomo che, ai limiti dell'anacronismo, cerca ostinatamente e per tutta la vita il giusto giro di frase. Per ore e ore, ogni giorno che Dio manda in terra. Scrivere dunque è una dannazione? Anche. Del resto, "tutti i mestieri seri sono ardui. Si dà il caso che il mio fosse anche un compito impossibile, o almeno così lo percepivo. Mattina dopo mattina, per cinquant'anni, mi sono trovato davanti alla pagina successiva (...). A salvarmi la vita è stata l'ostinazione, non il talento. Ho avuto la fortuna di non essere interessato alla felicità e di non provare alcuna compassione per me stesso". Chi scrive insomma è come un buon soldato, che se ne sta al fronte, in trincea, senza farla troppo lunga. Peraltro la pena, nel caso dello scrittore, è compensata da una profonda libertà interiore e da una benefica solitudine. "Anche l'arte è vita, sai?", dice ancora Roth. "La solitudine è vita, la riflessione è vita, la finzione è vita, la congettura è vita, la contemplazione è vita, il linguaggio è vita". Se in tanti, tantissimi non conoscono questa verità, beh, peggio per loro. Anzi, ed è l'ultimo paradosso rothiano, più si diffonde "l'ottusità letteraria", più in qualche modo cresce la libertà di chi scrive: "La consapevolezza che il novanta per cento della popolazione se ne sbatte degli scrittori ha qualcosa di inebriante". Ma questo è un paradosso che vale per chi combatte con il proprio demone, non per chi concepisce best-seller preconfezionati.

Napule è mille culture

di Roberto Esposito

TITOLO: NAPOLI	AUTORE: PAOLO MACRY
EDITORE: IL MULINO	PAGINE: 217
PREZZO: 15 EURO	

Uno storico contemporaneo, che conosce la città in cui vive in tutte le sue sfumature, racconta il bello ma anche il brutto di un luogo unico. Un viaggio nel tempo dalla controrivoluzione del '99 a De Magistris inseguendo populismi di ogni tipo. Ma cosa sarebbe l'Italia, si chiede qui un filosofo (e napoletano doc), senza questa sua splendida "carta sporca"?



La bellezza struggente della baia all'ombra del Vesuvio, il corpo sociale sempre sul punto di esplodere, l'ostrica dell'élite e lo scoglio della plebe, la grande giostra che distribuisce e polverizza le risorse, l'inferno dell'imprenditoria criminale. Quale di queste immagini restituisce il volto, superbo e sfuggente, di Napoli? Nessuna e tutte insieme, è la risposta di Paolo Macry, in un libro, intelligente e suggestivo, intitolato *Napoli. Nostalgia di domani* (il Mulino). L'autore è arrivato nella città partenopea mezzo secolo fa dalla provincia abruzzese e lì è rimasto a insegnare storia contemporanea. Ma ecco il punto. Se è possibile fare storia a Napoli, è possibile fare storia di Napoli? O Napoli può essere tutto – un'ipotesi metafisica e una metafora antropologica – ma non un oggetto storico? Una città immaginata, preda di stereotipi immutabili, un'icona eterna, sospesa tra la vita e la morte – "che ferisce a morte", come scrisse Raffaele La Capria o "non più bagnata dal suo mare", secondo Anna Maria Ortese. Prigioniera del mito, allo stesso tempo consolatorio e vittimistico, della propria eccezionalità, che la rende incomparabile con altre città. Ma neanche Napoli, sostiene a ragione Macry, è al di là della storia, visto che quelle stesse immagini che tendono a immobilizzarla sono il frutto di vicende storicamente riconoscibili. Almeno per chi, come l'autore, sa districarsi tra le onde lunghe delle antiche dinastie regali, le scansioni ravvicinate dei regimi più recenti e le cesure improvvise che tagliano improvvisamente la storia della città – il 1799 della controrivoluzione, il 1860 della caduta dei Borbone, il 1944 delle Quattro Giornate. Napoli è tutto questo e molto altro, come testimoniano da 2500 anni le sue pietre antichissime, in cui è ancora impresso il disegno originario della città greco-romana, su cui è cresciuta la metropoli europea, inferiore solo a Parigi per popolazione, prima che le grandi epidemie la falciassero. Per poi vederla risorgere nel suo ambiguo splendore: l'Accademia Ercolanese, il Regal Passeggio, il San Carlo, la Cappella San Severo. Ma anche i vicoli affogati, le costruzioni fatiscenti, la corruzione dilagante. La plebe capace di ferocia inaudita nel massacro dei rivoluzionari nel 1799, ma anche di resistenza nei confronti dei tedeschi nel 1944. E poi una cultura – scientifica, filosofica, giuridica – di livello europeo, di cui i nomi di Vico, Giannone, Filangieri, De Sanctis e Croce sono solo i più noti. Il fallimento della Rivoluzione segna la rottura più drammatica tra intelligenza e popolo. Da cui la città non si sarebbe mai più ripresa, anche dopo l'unificazione, più subita che voluta, allorché la plebe napoletana passò, armi e bagagli, ai "liberali". Senza però mai perdere una vocazione monarchica, attestata dall'80% dei voti per la monarchia nel referendum del 1946. Del resto – come risulta nell'ultima sezione del libro – tutti i sindaci di Napoli hanno avuto un'impronta, un'ambizione e uno stile monarchici. È stato così per Achille Lauro, emerso dalle macerie della guerra padrone della città, al punto da consentirne il "sacco", cioè la grande speculazione edilizia di cui ha parlato Rosi in *Le mani sulla città*. È stato così per Antonio Bassolino, rigenerato dal deserto politico di Tangentopoli, che ha saputo unire al carisma "regale" la grande abilità del comunicatore. Intuendo che il rilancio di Napoli richiedeva un'operazione di forte impatto simbolico, con la nuova metropolitana ha fatto dell'arte contemporanea un elemento quotidiano della vita cittadina. Ed è così, ancora oggi, per De Magistris, "sindaco di strada", anch'egli fornito di doti carismatiche, anche se rivolte allo strato meno colto e più popolare della cittadinanza. Con ciascuno di loro si può dire che Napoli abbia anticipato un tratto della svolta populista oggi vissuta, non senza rischi, dall'intero Paese. Ma cosa sarebbe, questo Paese, senza la sua straordinaria "carta sporca"?

Le rubriche
Tutte le icone delle rubriche sono a cura di Marta Signori



Fantasmilibici

TITOLO: QUAL È LA VIA DEL VENTO
AUTRICE: DANIELA DAWAN
EDITORE: E/O
PREZZO: 17 EURO
PAGINE: 240

Tripoli, giugno 1967 in piena Guerra dei sei giorni. Violenze e soprusi si scatenano contro gli ebrei, scardinando la vita di una famiglia italiana lì da tempo. Si nascondono, poi grazie a un funzionario del governo riescono a fuggire. Approdano a Roma. C'è anche Micoi, la figlia, che crescendo dimentica, o almeno crede, i fantasmi della sua infanzia. Ora è una giovane donna schiva e riservata, fa l'avvocato. Ha abbandonato le tradizioni ebraiche cui suo padre, morto troppo giovane, la teneva ancorata. Un giorno però l'associazione degli ebrei italiani fuggiti dalla Libia la contatta. Inizia così un viaggio dove Micoi, proprio come la sua autrice, Daniela Dawan, nata a Tripoli, ritroverà le radici e scioglierà i misteri della sua infanzia.

di Barbara Ardu

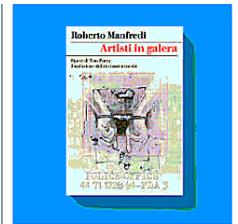


Parola di scout

TITOLO: IL TRAMONTO DEL SEA BREEZE
AUTRICE: VITT MORETTA
EDITORE: CODONO PRESS
PREZZO: 18 EURO
PAGINE: 151

Benvenuti al Sea Breeze! Un locale perverso nascosto tra la spiaggia e la boscaglia. Dove i ricchi si stordiscono e gli emarginati cercano di vivere un'avventura diversa. Come i tre amici protagonisti di questo graphic novel d'esordio della 29enne abruzzese Vitt Moretta. Che, ispirata dal fumetto underground americano, costruisce una storia che è un vortice di perdizione e psicosi. Un labirinto di sentieri in cui i protagonisti si perdono per non ritrovarsi se non alla fine. Quando ormai tutto è perduto. Quando la catastrofe azzerò quello che siamo o facciamo finta di essere. Merito di un pazzo scout che, in fin dei conti, aveva capito tutto.

di Alessandra Roncato

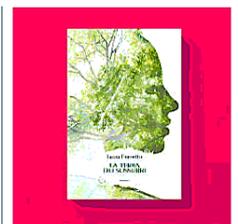


Artisti perduti

TITOLO: ARTISTI IN GALERIA
AUTORE: ROBERTO MANFREDI
EDITORE: SKIRA
PREZZO: 17 EURO
PAGINE: 208
ILLUSTRAZIONI: TOM PORTA

Ogni artista ha guardato nell'abisso. Billie Holiday non si riprese mai da una gioventù segnata dalle violenze. Chet Baker si faceva di Palfium, un farmaco oppioide. Arrestato nella Lucca degli anni 60, vivrà un allucinante processo per droga all'italiana. E che dire di Robert Downey Jr.? Il primo spinello è col padre a otto anni. Da lì alla cocaina il salto è breve. Questi sono solo alcuni esempi raccolti da Roberto Manfredi: un saggio per ogni personaggio, da Frank Zappa a Mia Martini, e il racconto, attraverso notizie e testimonianze, delle alterne vicende, come spesso delle dipendenze, che portano in carcere o ai limiti della vita. Tutto accompagnato dai ritratti di Tom Porta. Uno sguardo sul lato oscuro dell'arte.

di Gabriele Di Donfrancesco



Senza traccia

TITOLO: LA TERRA DEI SUSSURRI
AUTRICE: LAURA FRASSETTO
EDITORE: ELLIOT
PREZZO: 17,50 EURO
PAGINE: 256

La terra dei sussurri è ovunque. È dove non si prende parola per denunciare, ma ci si limita a "sussurrare". Lo spiega la modella Jay a un giornalista raccontando la storia di sua sorella, Citlali, che col fidanzato parte da Torino e si avventura in una road story sulla costa messicana alla ricerca dell'amica Vanessa, scomparsa un anno prima senza lasciare tracce. Un'avventura raccontata in un intreccio di voci, canzoni e rimandi a serie tv (*Narcos* su tutte), con un finale forse un po' didascalico, ma che affronta il femminicidio sostenendo con forza una tesi: a compierlo non è solo l'uomo che uccide, ma anche il contesto sussurrante che non interviene. Ovunque.

di Alberto Sebastiani